Vittoria e il festival del circo a Ginevra

Vittoria e il festival del circo a Ginevra

Alla nostra dolce nipotina Vittoria per il suo nono compleanno. Con la certezza che il tuo sorriso e la tua determinazione ti porteranno a volare alto, come sui tessuti. Sempre!

- Zia Manuela, Zio Cosimo e Lorenzino

Una busta colorata

Questa è la storia di una bambina che sorride sempre, perfino a testa in giù. Si chiama Vittoria, ha i capelli castani e lisci, gli occhi nocciola e un paio di occhiali rotondi che non cadono mai, nemmeno durante una capriola. Vittoria ama la danza, la ginnastica, ma più di tutto ama i tessuti aerei: due lunghi teli appesi in alto, su cui si sale, ci si avvolge e ci si lascia scivolare come in un sogno.

Ad ammirare i primi nodi di Vittoria è stata la zia Manuela, che vola sui tessuti da anni. Insieme, hanno inventato una piccola coreografia tutta loro, e la ripetono ogni volta che possono, ridendo come due compagne di banco.

Vittoria è una leader nata: quando ha un'idea, la racconta con un sorriso così contagioso che tutti finiscono per seguirla. E quando inventa un gioco nuovo, pensa sempre a come coinvolgere anche il suo cuginetto Lorenzo, a cui vuole un bene immenso.

Il giorno del suo compleanno, la zia le porge una busta colorata. Dentro c'è un invito: la Compagnia circense "Girandola", un circo che gira il mondo, le vuole tutte e due sotto il suo tendone per il grande festival del circo di Ginevra.

«Ci andiamo insieme?» chiede la zia.

Vittoria non risponde, ma le si illuminano gli occhi. Si vola!

Il campo delle girandole

Dopo aver preso Vittoria all'aeroporto, la macchina della zia Manuela si ferma ai margini di una grande piazza ventosa. È la Plaine de Plainpalais, nel cuore di Ginevra, e oggi sembra un altro mondo. Al centro si alza un enorme tendone a strisce rosse e gialle, e in cima alla cupola girano decine di bandierine a forma di girandola. Tutto intorno ci sono roulotte colorate, cavi, casse di legno e panni stesi ad asciugare.

Vittoria scende con un salto e si sistema gli occhiali sul naso.

«Zia, è ancora più grande di come lo immaginavo!»

Non fa in tempo a dire altro: una palla di pelo bianco e nocciola le corre incontro abbaiando, con una bandana rossa al collo, e le gira intorno tre volte.

«Briciola, frena!» grida un ragazzo con i riccioli neri e una maglia a righe arancioni e gialle. Corre dietro alla cagnolina tenendo in mano tre clave da giocoleria. «Scusa, fa così con tutti quelli che le piacciono. Cioè… con tutti. Io sono Tiago.»

Dietro di lui arriva una bambina più piccola, con due trecce e una tuta verde piena di stelline. Stringe due cerchi rossi e gialli e guarda Vittoria da sotto in su, senza dire una parola.

«Lei è Amina», spiega Tiago. «Fa magie con i cerchi. Ma parla solo quando ha deciso che sei simpatica.»

Vittoria si accovaccia davanti ad Amina e le sorride.

«Allora devo impegnarmi. Mi fai vedere come li fai girare?»

Amina esita un momento, poi infila un cerchio al braccio e lo fa roteare velocissimo. Vittoria applaude, prova a imitarla con l'altro cerchio e lo fa cadere subito sul piede di Tiago. Ridono tutti e tre, mentre Briciola afferra il cerchio con i denti e scappa via con aria trionfante.

La zia Manuela li osserva appoggiata all'auto, con le braccia incrociate e gli occhi che brillano.

«Vedi?» dice piano. «Neanche cinque minuti e hai già una squadra.»

Vittoria si volta verso il tendone. Le bandierine girano tutte nella stessa direzione, come se la stessero chiamando.

«Una squadra e un tendone», risponde. «Adesso ci manca solo il numero più bello del festival!»



Sotto la cupola

Dentro il tendone l’aria profuma di segatura e di legno. Le file di sedie rosse sono ancora vuote, e la pista rotonda aspetta in silenzio sotto una cupola altissima, attraversata da travi e riflettori spenti.

Ad accoglierle c’è Bruno, il direttore della Compagnia Girandola: un signore rotondo, con un gilet rosso ciliegia e due baffi grigi che si arricciano all’insù quando sorride, cioè quasi sempre.

«Bienvenues!» esclama aprendo le braccia. «Il festival comincia fra pochi giorni. Vi ho preparato il posto migliore…nel cielo!»

Indica in alto. Dall’anello d’acciaio, sotto la cupola, scendono due lunghi tessuti di seta color cobalto e ciano, così brillanti che sembrano due cascate ferme a mezz’aria. Sotto, sulla pista, c’è un grande tappeto di atterraggio blu.

Poi Bruno le accompagna accanto a una strana macchina di metallo scuro, fissata al bordo della pista: ha una manovella, ingranaggi e grosse corde intrecciate che salgono fino alla cupola.

«Questo è il meccanismo del trapezio», dice orgoglioso. «Funziona da prima che io avessi i baffi.» Gira la manovella e, lassù, una barra di legno levigato scende lenta, dondolando appena. «Per il finale ho pensato così: voi due volate sui tessuti e, all’ultimo, la barra scende fino a Vittoria. Lei ci si siede sopra e saluta il pubblico dall’alto.»

Vittoria resta a bocca aperta. Poi annuisce così forte che quasi le scivolano gli occhiali dal naso.

«Proviamo subito?»

Qualche minuto dopo è già in alto. Risale il tessuto con le gambe ben avvolte, come le ha insegnato la zia, e si ferma a metà cupola. Accanto a lei, sull’altro tessuto, zia Manuela la guarda e le fa l’occhiolino.

«Pronta per la nostra figura della stella?»

Con i piedi ben stretti nei nodi, si aprono insieme a stella, braccia e gambe spalancate. Da lassù la pista sembra un piatto rotondo, e Bruno, sul bordo, un puntino rosso che applaude.

Vittoria respira piano. Il cuore le batte forte, ma non per la paura: per la gioia di essere esattamente dove ha sempre sognato.

«Zia», sussurra, «questo numero dobbiamo rinnovarlo tutto. Ci vuole qualcosa mai visto prima!»

Manuela sorride.

«Ok sfida accettata! Ci lavoriamo domani»



La Fontana

Il giorno dopo, Vittoria e la zia passeggiano lungo il lago. L'acqua è di un azzurro intenso, i gabbiani planano bassi e, in fondo al molo di pietra, si alza il famoso Jet d'Eau: un getto d'acqua altissimo che sale verso il cielo e ricade in una nuvola bianca.

Vittoria si ferma di colpo, con il naso all'insù.

«Zia, guarda come scende!»

Il getto sale dritto, velocissimo, poi si apre in cima e ricade lentamente, mentre il vento lo trasforma in una pioggia di goccioline luccicanti. Sul molo, chi passa troppo vicino si ritrova spruzzato e scoppia a ridere.

Vittoria corre fino al punto più vicino che il molo permetta, con gli occhiali punteggiati di goccioline, e allarga le braccia.

«Ecco la nostra figura! Si sale dritti, veloci, fino in cima. Poi ci si apre e si scende girando, piano piano, come l'acqua. La chiameremo la Fontana!»

Manuela inclina la testa, come fa sempre quando pensa a un nodo difficile.

«Una discesa a spirale… Dovresti avvolgere il tessuto intorno ai fianchi due volte, poi lasciarti srotolare. È una figura da grandi acrobate.»

«Io sono una grande acrobata», dice Vittoria, e lo dice ridendo, ma anche un po' sul serio.

La zia si sfila la giacca e la usa per mostrarle il gesto: due giri intorno ai fianchi, un braccio che si apre, il corpo che ruota. Vittoria la imita sul molo, girando su se stessa come una trottola, finché una folata di vento porta verso di loro uno spruzzo gigantesco. Restano lì, fradicie e piegate in due dalle risate, mentre un turista scatta loro una foto.

Mentre si asciugano al sole su una panchina, Vittoria tira fuori un foglio e disegna la Fontana con una matita: una figurina in alto, una spirale, una figurina in basso con le braccia aperte.

«E se a terra, mentre noi scendiamo, ci fosse qualcosa che gira anche lì?» mormora. «Clave, cerchi… una girandola vera.»

Zia Manuela la guarda con aria sorpresa.

«Stai pensando a Tiago e Amina?»

Vittoria piega il foglio e se lo infila in tasca con un gesto deciso.

«Sto pensando a una squadra intera.»



La squadra della scacchiera

Nel pomeriggio, Vittoria trascina Tiago e Amina al Parc des Bastions, con Briciola che trotterella davanti a tutti. Sotto gli alberi altissimi ci sono grandi scacchiere disegnate per terra, con pezzi alti fino alle ginocchia, e signori anziani che li spostano con tutte e due le mani, pensando in silenzio.

«Perché proprio qui?» chiede Tiago, facendo saltare una clava da una mano all'altra.

«Perché qui ogni pezzo ha il suo modo di muoversi», risponde Vittoria. «Come noi. Il cavallo salta, la torre va dritta, l'alfiere va in diagonale. Nel nostro numero, quando io e la zia scendiamo con la Fontana, voi due siete a terra e fate girare gli attrezzi che avete. Tu le clave, Amina i cerchi. Una girandola sotto e una sopra.»

Tiago si ferma, con la clava a mezz'aria.

«Ma Bruno mi ha messo nel numero dei clown. Io faccio cadere le clave in un secchio d'acqua. Ogni sera.»

«Appunto. Questa volta non le farai cadere.»

Amina tira la manica di Vittoria e, per la prima volta, parla.

«E se io sbaglio davanti a tutti?»

Vittoria ci pensa seriamente. Poi indica la scacchiera.

«Guarda quel signore. Ha appena perso la regina e sta ridendo. Si può sbagliare e continuare a giocare.»

Provano subito, lì in mezzo ai pezzi giganti. Vittoria segna i posti con dei sassolini: Tiago su una casella bianca, Amina su una nera, lei al centro per la parte a terra, con capriole e ruote. Al suo segnale, Tiago lancia le clave in alto, sempre più in alto; Amina fa girare un cerchio al braccio e uno alla vita. Vittoria passa in mezzo con una ruota perfetta.

I due signori anziani smettono di giocare e applaudono. Briciola, eccitata, corre fra i pezzi e fa cadere un re.

«Scacco matto!» grida Tiago, e tutti ridono.

Al terzo tentativo le clave non cadono neanche una volta. Tiago si guarda le mani come se fossero di qualcun altro.

«Com'è possibile?»

«Prima avevi un secchio d'acqua che ti aspettava», dice Vittoria. «Adesso hai una squadra.»

Amina non dice niente, ma quando ripartono verso il tendone, cammina tenendo Vittoria per mano.



Cento volte la Fontana

Dietro le roulotte del campo c'è una grande struttura in metallo per allenarsi all'aperto: due gambe robuste, una trave in alto e, sotto, un tappeto blu morbidissimo. La zia ci appende i tessuti cobalto e ciano, perché sotto il tendone stanno sistemando le luci.

«Prima regola:» dice zia Manuela, controllando due volte il nodo all'anello «prima di riuscire in una figura nuova, si sbaglia almeno cento volte. Quindi ogni errore è una prova in meno da fare.»

Vittoria sale, si avvolge il tessuto intorno ai fianchi, due giri, come sul molo. Apre il braccio, lascia andare… e invece di girare con eleganza si ritrova a testa in giù, attorcigliata e appesa come un salamino, a un metro dal tappeto.

«Uno», dice la zia, impassibile.

Al secondo tentativo il tessuto si srotola troppo in fretta e Vittoria atterra seduta sul tappeto. Al terzo gira dalla parte sbagliata. Al quarto le scappa uno starnuto proprio sul più bello.

«Cinque, sei, sette», conta Manuela, mentre Briciola, sdraiata sull'erba, segue ogni caduta muovendo la testa avanti e indietro.

Al dodicesimo tentativo Vittoria resta appesa per i piedi e sbuffa.

«Zia, forse è troppo difficile… Forse è davvero una figura da grandi.»

Manuela si avvicina, si mette proprio sotto di lei e le guarda le mani.

«Sai qual è il problema? Hai paura di lasciare andare. Stai stringendo il tessuto come se dovesse scapparti. Ma il tessuto non ti lascia: sei tu che lo guidi. E se qualcosa non va, io sono qui sotto.»

Vittoria guarda in basso. La zia è lì, con le braccia pronte, come sempre.

Sale di nuovo. Due giri intorno ai fianchi. Respira. Apre il braccio, apre le dita… e questa volta si lascia andare davvero. Il corpo gira, una volta, due volte, tre volte, lento come la pioggia del Jet d'Eau, e si ferma a un palmo dal tappeto, con le braccia spalancate.

Silenzio. Poi un abbaio entusiasta di Briciola e un applauso dalla panchina accanto, dove lo zio Cosimo e Lorenzino hanno visto tutto mentre fanno merenda.

«Tredici», dice la zia, con la voce che le trema un pochino. «Ce ne sono avanzati ottantasette.»

Vittoria scoppia a ridere, ancora appesa.

«Li regaliamo a qualcun altro!»



Il vento sul lago

Il terzo giorno, Bruno organizza un piccolo spettacolo di assaggio ai Bains des Pâquis, il lungo molo sul lago dove i ginevrini vanno a prendere il sole. Sul pontile di legno la Compagnia monta una pedana, uno striscione con il nome del festival e un piccolo carretto musicale con l'altoparlante.

«Solo dieci minuti», spiega Bruno, «per far venire a tutti voglia di comprare un biglietto.»

Tiago fa volare le clave, Amina fa girare i suoi cerchi con un sorriso timido, e Vittoria, sulla pedana, presenta una serie di capriole e ruote, finendo con una spaccata. Il pubblico applaude, i bambini sulle spalle dei genitori chiedono il bis.

Poi, all'improvviso, il lago cambia colore. Da azzurro diventa grigio scuro, e sulla superficie compaiono creste bianche. Le bandiere sul molo si tendono tutte nella stessa direzione, schioccando come fruste.

«È la bise», dice Manuela, stringendosi la giacca. «Il vento del nord. Quando arriva, arriva sul serio.»

Una raffica solleva un angolo dello striscione, che si gonfia come una vela. Il carretto musicale scivola di qualche centimetro sul legno bagnato. Uno dei cerchi di Amina rotola verso il bordo del pontile, mentre lei resta immobile, con le mani sulla bocca, finché Tiago non lo blocca con il piede.

Bruno alza le braccia.

«Spettacolo finito, si smonta tutto! I grandi alle cose pesanti, i bambini alle cose leggere!»

In un attimo è il caos: tutti corrono in tutte le direzioni, si scontrano, si passano le stesse cose due volte. Tiago insegue una clava che rotola, Briciola insegue Tiago. Lo striscione strattona le sue corde.

Vittoria si ferma in mezzo al pontile, con il vento che le scompiglia i capelli e le riempie gli occhiali di schizzi. Per un secondo ha voglia di correre anche lei a destra e a sinistra. Poi guarda bene: la gente sta correndo, ma nessuno sa dove.

Si asciuga gli occhiali con la manica, prende fiato e mette due dita in bocca, come le ha insegnato la nonna. Fischia forte, più forte del vento.

Tutti si voltano verso di lei.

«Ascoltatemi!» grida. «Basta correre. Facciamo una catena!»



La catena delle mani

Il furgone della compagnia è parcheggiato sul lungolago, a una trentina di passi dal pontile. Vittoria indica il percorso con il braccio teso.

«Ci mettiamo in fila, dal pontile al furgone. Nessuno corre: ci passiamo le cose di mano in mano. Tiago, tu stai al furgone e sistemi tutto dentro. Amina, tu stai vicino a me e mi dici se dimentichiamo qualcosa.»

Per un istante nessuno si muove. Poi Bruno, con i baffi scompigliati dal vento, scoppia in una risata.

«Avete sentito il capitano? Tutti in fila!»

La catena si forma in un attimo: acrobati, clown, musicisti, perfino due signori del pubblico che si offrono di aiutare. Le cose cominciano a scorrere come in un fiume: le clave, i cerchi, le borse dei costumi, i cuscini della pedana. Gli adulti, in coppia, portano le casse più pesanti; i bambini passano tutto quello che si può sollevare con due mani.

«La borsa dei tessuti!» grida Amina all'improvviso, indicando la pedana.

È vero: la grande borsa blu con i tessuti cobalto e ciano è rimasta lì, e il vento la sta trascinando verso il bordo del pontile. Vittoria non corre: chiama la zia, che è più vicina, e Manuela la afferra con tutte e due le mani proprio mentre una raffica la solleva. La borsa passa di mano in mano lungo la catena e arriva al furgone. Vittoria e Amina si battono il cinque.

L'ultima cosa è lo striscione. Due acrobati lo staccano, lo arrotolano stretto come un tappeto e lo consegnano alla catena. Briciola, per non essere da meno, arriva al furgone trotterellando con in bocca un nastro rosso: la sua parte di lavoro.

Tiago chiude il portellone. Proprio in quel momento comincia a piovere forte, gocce grosse e fredde. La Compagnia si rifugia sotto la tettoia di un chiosco, tutti ammucchiati, fradici e ridenti.

Bruno conta le casse con il dito, poi conta le persone.

«Non manca niente. Neanche un cerchio, neanche una clava.» Si volta verso Vittoria e le fa un inchino teatrale. «In trent'anni di circo, nessuno aveva mai smontato uno spettacolo così in fretta.»

Vittoria arrossisce. La zia le mette un braccio intorno alle spalle e la stringe forte, senza dire niente.

Non serve dire niente. Vittoria sente quanto la zia sia orgogliosa di lei, anche lì, sotto la pioggia, lontano dal tendone.



Cioccolata al Bourg-de-Four

La sera, quando il vento si calma, Bruno porta tutti in città vecchia a bere una cioccolata calda. Salgono per stradine di pietra fino alla piazza del Bourg-de-Four, con la sua fontana antica e le case dalle persiane colorate. I tavolini del caffè sono illuminati da piccole lanterne.

La cioccolata arriva in tazze enormi, così densa che il cucchiaino resta in piedi da solo. Tiago ci affonda la faccia e ne esce con un paio di baffi marroni.

«Adesso sembri Bruno», dice Amina. Ed è la frase più lunga che abbia mai detto davanti a tutti.

Bruno ride più forte di tutti. Poi batte il cucchiaino sulla tazza per chiedere silenzio.

«Domani mattina, prova generale con il numero completo. E dopodomani, la parata per le strade di Ginevra, per invitare tutta la città al debutto.» Si liscia i baffi. «Ogni anno la parata la apre il direttore. Ma quest'anno ho pensato che dovrebbe aprirla qualcuno che sa farsi seguire anche in mezzo a una tempesta.»

Tutti si voltano verso Vittoria. Lei si guarda alle spalle, come se ci fosse qualcun altro dietro di lei.

«Io? Davanti a tutta la Compagnia?»

«Davanti a tutta la città» precisa Bruno.

Vittoria sente le guance diventare calde, e non per la cioccolata. Ha voglia di dire di sì e di nascondersi sotto il tavolo nello stesso momento.

La zia Manuela posa la tazza.

«Sai cosa faccio io quando una cosa mi fa paura e voglia al tempo stesso?» le dice. «Faccio un respiro profondo e ascolto la voglia. La paura me la porto dietro, ma la faccio camminare in fondo alla fila.»

Vittoria ci pensa un attimo. Poi solleva la sua tazza come per un brindisi.

«Allora accetto. Ma tutti devono promettere che, se sbaglio strada, mi seguono lo stesso.»

«Promesso!» rispondono in coro, e le tazze si toccano con un tintinnio allegro.

Sulla via del ritorno, mentre scendono le scale di pietra illuminate dai lampioni, Vittoria cammina accanto alla zia e le prende la mano.

«Zia, secondo te domani il finale con il trapezio andrà bene?»

«Andrà come deve andare», risponde Manuela. «E noi due saremo pronte comunque.»

Vittoria annuisce, rassicurata. Non sa ancora quanto quella risposta, il giorno dopo, sarà importante.



La prova generale

La mattina della prova generale, sotto il tendone, tutti sono al loro posto. I riflettori sono accesi, le sedie rosse ancora vuote, e Bruno siede in prima fila con una cartellina in mano, come un pubblico di una persona sola.

Il numero comincia a terra. Tiago lancia le clave, Amina fa girare i cerchi, Vittoria attraversa la pista con capriole e ruote. Poi lei e la zia salgono sui tessuti, sempre più su, fino alla cupola. La figura della stella riesce perfetta. La Fontana, la discesa a spirale, riesce così bene che Bruno si alza in piedi e dimentica di sedersi.

Ora tocca al finale. Vittoria si ferma in alto, ben avvolta nel tessuto, e guarda verso il bordo della pista.

«Trapezio!» chiama Bruno.

Il tecnico gira la manovella del vecchio meccanismo. Le corde intrecciate si tendono, gli ingranaggi cigolano, la barra di legno comincia a scendere verso Vittoria… e poi, con un clac secco che rimbomba in tutto il tendone, si blocca.

Il tecnico gira più forte. Niente. La barra resta lassù, ferma e un po' storta, lontana da Vittoria, irraggiungibile.

«Vittoria, resta ferma dove sei», dice la zia, con una voce calma che però non ammette repliche. «Scendiamo insieme, piano, come in allenamento.»

Vittoria annuisce. Il cuore le batte a mille, ma le mani fanno esattamente quello che hanno imparato: un nodo, un giro, un po' alla volta. Scende accanto alla zia lungo il tessuto, finché i suoi piedi toccano il tappeto blu.

Solo allora si accorge di quanto stava trattenendo il fiato.

Bruno corre verso il meccanismo, lo esamina, gira la manovella avanti e indietro. Poi appoggia la mano sul metallo scuro, come si accarezza un vecchio cavallo stanco.

«Si è rotto un ingranaggio», dice piano. «Dopo cinquant'anni ha deciso di lasciarci proprio adesso.»

Tiago e Amina si avvicinano in silenzio. Nessuno sa cosa dire. Lassù, la barra del trapezio pende immobile sotto la luce dei riflettori.

Vittoria la fissa a lungo. Pensava che il finale fosse la parte più bella del numero. Adesso il finale non c'è più.

La zia si china verso di lei e le sistema gli occhiali, che le sono scivolati sulla punta del naso.

«Stai bene?»

«Sto bene», risponde Vittoria. Poi, dopo un momento, aggiunge a voce bassa: «Ma il nostro numero no.»



Dietro il tendone

Dietro il tendone c'è un mondo che il pubblico non vede mai: casse di legno impilate, rotoli di cavi, un vecchio carro dipinto di blu e i picchetti piantati nell'erba che tengono tesa la tela. Vittoria si siede su una cassa con il mento tra le mani. Briciola le appoggia il muso sul ginocchio.

Bruno arriva poco dopo, con il telefono ancora in mano.

«Ho chiamato un'officina di Losanna. Il pezzo di ricambio arriva fra due settimane.» Sospira. «Il festival sarà già finito. Possiamo fare il numero senza finale. Sarà bello lo stesso.»

Quel «bello lo stesso» rimbalza nella testa di Vittoria come una pallina. Lei non vuole un numero bello lo stesso. Vuole il numero più bello del festival.

La zia Manuela si siede sulla cassa accanto e non dice niente. Aspetta. È una cosa che sa fare benissimo: aspettare che Vittoria trovi da sola la sua strada.

Vittoria guarda il tendone. Il vento fa ondeggiare la tela, e le bandierine a girandola in cima girano, girano, sempre insieme, tutte nella stessa direzione.

«Zia», dice lentamente, «perché nel finale io devo andare verso il trapezio?»

«Perché era l'idea di Bruno.»

«E se invece andassi verso di te?»

Manuela alza un sopracciglio. Vittoria salta giù dalla cassa, accesa come una lampadina.

«Ascolta. Dopo la Fontana noi siamo lassù, ognuna sul suo tessuto. Ci dondoliamo, piano, sempre di più, finché ci avviciniamo. E alla fine ci prendiamo per mano, in mezzo all'aria. Come un ponte. Niente trapezio, niente manovella. Solo noi due.»

Bruno smette di lisciarsi i baffi.

«Un ponte di mani sotto la cupola…»

«I tessuti però sono lontani», dice la zia, pensierosa. «Dovremmo dondolare tantissimo. E prenderci al volo, alla cieca…»

«Non alla cieca», dice Vittoria. «Guardandoci negli occhi.»

Per un lungo momento nessuno parla. Poi la zia si alza, prende Vittoria per le spalle e la guarda dritta attraverso le lenti degli occhiali.

«Hai cambiato il piano in due minuti, campionessa. Adesso abbiamo due giorni per farlo funzionare.»

Bruno batte le mani una volta sola, forte.

«Il Ponte! Mi piace già più del trapezio. Ma non ditelo al meccanismo: è permaloso.»

Vittoria ride, per la prima volta da quella mattina. Briciola, che non ha capito niente ma sente l'allegria, si mette a correre in cerchio intorno alle casse.



L’orologio di fiori

Il problema, scopre Vittoria, è il tempo. Per dondolare fino a toccarsi, lei e la zia avranno bisogno di quasi un minuto. Un minuto intero in cui, sotto, il pubblico vedrà soltanto due tessuti che vanno avanti e indietro.

«Un minuto è lunghissimo», ammette Tiago. «Io in un minuto faccio cadere almeno tre clave. Cioè, facevo», si corregge subito.

Sono seduti sul prato del Jardin Anglais, in riva al lago, davanti all’Orologio Fiorito: un enorme orologio fatto di fiori veri, rossi, gialli e viola, con lancette lunghe che si muovono sopra le aiuole. Amina lo fissa incantata.

«Le lancette», dice all’improvviso. «Quella lunga e quella corta. Girano separate, ma ogni tanto si incontrano.»

Vittoria si volta verso di lei così di scatto che gli occhiali le scivolano sul naso.

«Amina, sei un genio!»

In un attimo il piano è pronto. Mentre lassù lei e la zia dondolano, a terra Tiago e Amina saranno le lancette: partiranno dai due lati opposti della pista, Tiago con le clave, Amina con i cerchi, girando intorno al centro. Ogni volta che i tessuti si avvicinano, anche loro si avvicineranno. E quando in alto le mani si toccheranno, in basso Tiago lancerà una clava ad Amina, e lei la farà passare in mezzo a un cerchio.

«Un ponte sopra e un ponte sotto», dice Vittoria.

«E se la clava non passa nel cerchio?» chiede Amina, con un filo di voce.

«Allora la riprendi e la rilanci. Nessuno ci guarda le mani. Ci guardano la faccia. E noi sorridiamo.»

Provano subito sul prato. Tiago parte da un’aiuola, Amina dall’altra, e Briciola corre in mezzo convinta che sia un gioco per lei. Le prime volte arrivano al centro in momenti diversi, una volta si scontrano. Allora Vittoria conta ad alta voce, lentamente, come il ticchettio di un orologio: «Uno… due… tre…». Al ventesimo secondo Tiago lancia, Amina alza il cerchio, e la clava ci vola attraverso, precisa come un treno in una galleria.

Qualche passante si ferma ad applaudire. Una bambina chiede alla mamma se anche lei potrà andare al circo.

Vittoria guarda l’Orologio Fiorito. Le lancette segnano le cinque.

«Adesso tocca alla parte difficile», dice. «Quella in aria.»



Le mani che non si trovano

Al portale dietro le roulotte, il sole è già basso quando Vittoria e la zia cominciano a provare il Ponte. Bruno ha fatto appendere i due tessuti alla trave, uno accanto all'altro, alla stessa distanza che hanno sotto la cupola. Sotto c'è il tappeto blu, e Bruno stesso resta lì accanto, con le braccia incrociate e lo sguardo attento.

«Al mio tre», dice la zia. «Uno, due… tre!»

Si spingono con le gambe e cominciano a dondolare, ognuna sul suo tessuto, avanti e indietro, avanti e indietro. Ogni volta un po' più vicine. Vittoria allunga il braccio, Manuela allunga il suo… le dita si sfiorano appena, poi si allontanano di nuovo.

«Ancora!»

Ci riprovano. E ancora. Dopo un po' Vittoria ha le braccia stanche e le guance rosse. Le loro mani arrivano a un palmo l'una dall'altra, mai di più.

«Non è colpa vostra», dice Bruno alla fine, misurando la distanza tra i tessuti con grandi passi. «Sono troppo lontani. Per toccarvi dovreste dondolare così forte che diventerebbe pericoloso. E nel mio circo non si fa niente di pericoloso.»

Vittoria scende sul tappeto e si siede, delusa. Un'altra cosa che non funziona, proprio adesso.

Poi si ferma. Guarda la trave del portale, poi guarda Bruno.

«Bruno, l'attacco dei tessuti sotto la cupola… si può spostare?»

Bruno si gratta i baffi.

«Si può avvicinare un tessuto all'altro. Mezzo metro, forse un po' di più. Ma lassù ci vuole un'intera notte di lavoro, con le scale e le corde.»

«Allora proviamo qui con i tessuti più vicini», propone Vittoria. «Se funziona qui, funzionerà anche lassù.»

Bruno sposta l'attacco di uno dei tessuti lungo la trave, di un buon mezzo metro, e controlla tre volte che sia ben fissato. Vittoria e la zia risalgono. Si guardano negli occhi.

«Tre!»

Dondolano. Una volta, due volte. Alla terza, le loro mani si cercano… e si trovano. Le dita si intrecciano per un attimo, salde, poi si lasciano mentre i tessuti tornano indietro.

Vittoria lancia un grido di gioia che fa abbaiare Briciola dall'altra parte del campo.

«Ci siamo toccate! Zia, ci siamo toccate!»

Manuela ride, ma ha gli occhi lucidi. La gioia di Vittoria la fa emozionare.

«Stanotte, Bruno», dice, «sposterete quell'attacco sotto la cupola. Domani la parata. E dopodomani, il Ponte.»



La parata sul ponte

Il giorno della parata, Ginevra si sveglia con un cielo azzurro lavato dal vento. La Compagnia si raduna all'inizio del Pont du Mont-Blanc, il grande ponte dove il lago diventa fiume. Dietro di loro, in mezzo all'acqua, il Jet d'Eau spara il suo getto bianco verso il cielo, come se volesse salutarli.

Vittoria è in prima fila, con la sua tuta blu notte e turchese. In mano tiene l'asta di una grande girandola di stoffa colorata, il simbolo della Compagnia, che gira a ogni soffio d'aria. Dietro di lei a pochi passi c'è la zia Manuela; poi, Tiago con le clave, Amina con i cerchi, Briciola con un fiocco rosso nuovo di zecca, e poi tutti gli altri: i musicisti, i clown, gli acrobati, e il carretto musicale spinto da Bruno.

«Quando vuoi, capitano», le sussurra la zia.

Vittoria guarda il ponte: è lunghissimo, pieno di gente, di biciclette, di tram che aspettano. Per un istante le gambe le sembrano di gelatina. Poi si ricorda la frase della zia al Bourg-de-Four: la paura cammina in fondo alla fila.

Alza la girandola sopra la testa e fa un passo avanti.

«Andiamo!»

La musica parte. La parata si mette in marcia, e subito succede qualcosa di magico: la gente si ferma. I ciclisti scendono dalle biciclette, i bambini corrono sul marciapiede per stare al passo.

Vittoria cammina e saluta, poi consegna per un attimo la girandola alla zia e fa una ruota, e un'altra, sulla strada chiusa per la festa. Tiago lancia le clave altissime, sopra le teste. Amina, a ogni passo, fa girare un cerchio diverso: al braccio, alla vita, alla caviglia.

«Festival del circo! Sotto il tendone di Plainpalais!» gridano i clown, distribuendo volantini colorati.

Una signora anziana con un cagnolino chiede a Vittoria a che ora comincia lo spettacolo. Vittoria risponde a tutti, ridendo, e a tutti dice la stessa cosa:

«Venite! Ci sarà un ponte nel cielo!»

A metà del ponte si volta indietro. La parata è lunghissima, e dietro la parata cammina un pezzo di città: famiglie, bambini, turisti che la seguono come se non potessero farne a meno.

La zia le restituisce la girandola e le stringe la mano per un secondo.

«Te l'avevo detto», le dice. «Quando hai un'idea, tutti ti seguono…ed è bellissimo!»



Il carretto muto

La parata attraversa le vie eleganti del centro e arriva in Place du Molard, una piazza piena di caffè, con una vecchia torre di pietra e tantissima gente seduta ai tavolini. È il momento più importante: Bruno ha previsto proprio lì il piccolo spettacolo finale della parata.

Ed è proprio lì che il carretto musicale fa un ultimo, strano gracidio… e tace.

Bruno smanetta sui pulsanti. Niente. Un cavo si è staccato chissà dove. Senza musica i clown si guardano confusi, Tiago resta con le clave ferme in mano, e la gente ai tavolini, che si era voltata incuriosita, comincia a tornare ai suoi caffè. Qualcuno si alza per andarsene.

Vittoria sente una stretta allo stomaco. Se la piazza si svuota adesso, metà della città non saprà mai del festival.

Allora si guarda le mani.

Batte le mani una volta, forte. Due volte veloci. Una volta lenta. Tum, tum-tum, tum. Lo ripete, e lo ripete ancora.

«Tutti insieme!» grida alla piazza. «Tum, tum-tum, tum!»

La zia è la prima a capire: si mette a battere lo stesso ritmo, accanto a lei. Poi Tiago, che lancia le clave a tempo. Poi i clown. Poi Amina, che batte il piede e fa girare i cerchi seguendo il ritmo. Briciola abbaia, sempre a tempo, o quasi.

Vittoria sale su una panchina di pietra e inventa un gioco.

«Quando il ritmo si ferma, tutti diventano statue!»

Batte le mani: tum, tum-tum, tum… e si ferma. Tutti si bloccano. I clown restano in equilibrio su una gamba, Tiago con una clava in mano e una sopra la testa, un cameriere con il vassoio sollevato, un bambino a bocca aperta. Quando Vittoria riparte, la piazza esplode in una risata.

In un attimo, tutta Place du Molard sta battendo le mani: i turisti, i signori con la cravatta, i bambini sulle spalle dei papà. Bruno, invece di aggiustare il carretto, si mette a ballare con il gilet sbottonato.

Quando finalmente il gioco finisce, la piazza applaude come se fosse finito un vero spettacolo.

Bruno si asciuga la fronte, ride e si avvicina a Vittoria.

«Signorina, a questo punto mi chiedo chi sia il direttore di questo circo.»

Vittoria scende dalla panchina e alza le spalle, sorridendo.

«Lei, Bruno. Io ho solo battuto le mani.»



Il quaderno azzurro

Quella notte, la notte prima del debutto, Vittoria non riesce a dormire. Esce piano dalla roulotte e si siede sui gradini di legno, avvolta in una coperta. Sopra il tendone scuro brillano le stelle, e dall'interno filtra una luce gialla: Bruno sta controllando per l'ultima volta i nuovi attacchi dei tessuti.

Poco dopo la porta della roulotte accanto si apre. È la zia Manuela, con due tazze di latte caldo in mano e qualcosa sotto il braccio.

«Lo sapevo che eri sveglia», dice, sedendosi accanto a Vittoria. «Anch'io, la notte prima di un debutto, conto le stelle invece delle pecore.»

Le porge una tazza. Poi le appoggia sulle ginocchia l'oggetto che teneva sotto il braccio: un vecchio quaderno con la copertina azzurra, gli angoli consumati e tanti foglietti che spuntano dai bordi.

«Che cos'è?»

«Aprilo.»

Vittoria lo apre alla luce della lanterna appesa alla porta. Sulla prima pagina c'è un disegno fatto con i pastelli: due omini a testa in giù, appesi a due strisce blu. Sotto, con lettere storte e gigantesche, c'è scritto: VITTORIA E ZIA.

«Questo… l'ho fatto io?»

«Il giorno in cui sei salita per la prima volta sul tessuto. Eri così piccola che ti tenevo io per la vita.»

Vittoria sfoglia le pagine. Ci sono tutti i suoi disegni, uno dopo l'altro: la stella, la spaccata, una figura chiamata «il salame volante», una ruota con le braccia lunghissime. La zia li ha conservati tutti.

A metà quaderno, Vittoria si ferma. È un disegno un po' sbiadito: due figurine appese a due tessuti, che si tengono per mano in mezzo al foglio. Sopra, la scrittura storta di quando era piccola dice: IL PONTE.

Vittoria alza gli occhi, senza parole.

«L'avevi già inventato tanto tempo fa», dice la zia piano. «Io lo sapevo. Aspettavo solo che te ne ricordassi da sola.»

Vittoria stringe il quaderno al petto. Per tutti quegli anni, mentre lei disegnava e dimenticava, la zia raccoglieva e custodiva ogni cosa, in silenzio, come un tesoro.

«Zia… perché li hai tenuti tutti?»

Manuela le sistema la coperta sulle spalle e guarda le stelle sopra il tendone.

«Perché tutto quello che fai tu, per me, è importante. Anche quello che dimentichi.»

Vittoria appoggia la testa sulla spalla della zia. Il latte è caldo, la notte è fresca, e domani c'è il Ponte.



Le prove all’alba

All’alba del giorno del debutto, il tendone è immerso in una luce rosa che entra dalle aperture della tela. Le sedie sono ancora vuote, la segatura della pista è appena rastrellata e lassù, sotto la cupola, i due tessuti cobalto e ciano pendono più vicini di prima. Nella notte Bruno e i tecnici hanno spostato l’attacco, proprio come promesso.

In pista ci sono tutti, ancora mezzi addormentati: Tiago con la felpa sopra il pigiama, Amina con le trecce disfatte, Bruno con due occhiaie da panda e un sorriso enorme. Briciola sbadiglia così forte che le si sente schioccare la mascella.

«Una sola prova», dice la zia. «Solo il Ponte. Poi colazione per tutti!»

Vittoria sale. Il tessuto le scorre fra le mani, familiare come una vecchia amica. Arriva in alto, si avvolge, si sistema. Dall’altro tessuto, la zia la guarda.

Giù, Tiago e Amina si mettono ai lati opposti della pista, pronti a fare le lancette.

«Al mio tre», dice Manuela. «Uno… due… tre.»

Si spingono. Dondolano. Avanti, indietro. Sotto, Tiago e Amina girano intorno alla pista, sempre più vicini. Vittoria conta in silenzio, come all’Orologio Fiorito. Al terzo dondolio allunga la mano.

E la mano della zia è lì.

Le loro dita si incontrano, si stringono, e questa volta non si lasciano. Per un lungo istante restano sospese così, unite sotto la cupola, mentre i tessuti dondolano piano insieme. Proprio sotto di loro, una clava bianca e arancione vola dritta in mezzo a un cerchio rosso.

Nessuno respira. Poi, dal bordo della pista, parte un applauso: Bruno batte le mani da solo, con le lacrime che gli bagnano i baffi.

«Il finale più bello della mia vita», dice con la voce rotta. «E il mio meccanismo, lassù, è invidiosissimo.»

Vittoria e la zia scendono insieme e atterrano sul tappeto nello stesso momento. Tiago e Amina corrono loro incontro, Bruno arriva a braccia aperte, e finiscono tutti in un grande abbraccio scomposto in mezzo alla pista, con Briciola che cerca di infilarsi tra le gambe.

Vittoria ride, ma sotto la risata sente qualcosa di nuovo: un piccolo nodo nella pancia. Stasera quelle sedie vuote saranno piene. Mille persone. Mille occhi. Inclusi quelli di mamma, papà, Viviana, zio Cosimo e Lorenzino.

Lo ricaccia giù. Adesso è il momento della colazione.



Dietro le quinte

Mancano due ore al debutto. Dietro le quinte, nel corridoio di tela che gira intorno alla pista, c'è una confusione meravigliosa: costumi appesi a lunghi appendiabiti a rotelle, specchi circondati di lampadine, bauli aperti, clown che si truccano, acrobati che si scaldano. Dall'altra parte della tenda arriva il rumore del pubblico che entra: un brusio che cresce pian piano, come la marea che sale.

Vittoria è già pronta, con la tuta blu notte e turchese e gli inserti argentati che luccicano sotto le lampadine. Ma è seduta su un baule e non riesce a stare ferma: si tocca gli occhiali, si sistema i capelli, si tocca di nuovo gli occhiali.

Il piccolo nodo della mattina è diventato un nodo enorme.

Sbircia da una fessura della tenda. Le sedie rosse si stanno riempiendo: famiglie, bambini, signori eleganti, la signora con il cagnolino della parata. E tutti, tra poco, guarderanno lei.

Si volta per tornare al baule e quasi inciampa in Amina: è rannicchiata dietro ad un appendiabiti pieno di costumi, con i cerchi stretti al petto, e trema.

«Non ce la faccio», sussurra. «Sono troppi. Sbaglierò.»

Vittoria apre la bocca per dire «anch'io ho paura», ma si accorge che Amina la sta guardando come si guarda ad un faro nella nebbia. E capisce una cosa: a volte, per dare coraggio a qualcuno, bisogna prima trovarlo per sé.

Si accovaccia davanti ad Amina.

«Sai cosa facciamo? Un rito. Tiago, vieni qui! E anche tu, Briciola.»

Tiago arriva, pallido come un lenzuolo. Briciola arriva scodinzolando. Vittoria mette la mano al centro, con il palmo in giù. Amina ci mette sopra la sua, piccola e fredda. Poi Tiago. Briciola, non avendo mani, ci appoggia sopra il muso.

«Questa è la girandola delle mani», dice Vittoria. «Quando giriamo, la paura gira con noi e alla fine vola via.»

Fanno girare le mani unite, una volta, due, tre, sempre più veloci, finché le alzano in aria tutte insieme. Amina ride. Tiago ride. Vittoria sente il nodo nella pancia sciogliersi un pochino, come un tessuto che si srotola.

In un minuto si uniscono anche i clown e gli acrobati, e mezza Compagnia fa girare la girandola delle mani dietro le quinte, ridendo come una classe all'intervallo.

Dalla pista arriva la voce di Bruno al microfono.

«Signore e signori… benvenuti al festival del circo di Ginevra!»



Lo spettacolo comincia

La pista è un cerchio di luce. Tutto intorno, nel buio, mille facce aspettano.

Il tamburo rulla. Tiago entra per primo, da sinistra, lanciando le clave così in alto che spariscono per un attimo nel buio della cupola e ricadono precise nelle sue mani. Amina entra da destra con un cerchio al braccio, uno alla vita e uno in mano, e li fa girare tutti insieme come pianeti intorno a un piccolo sole. Il pubblico applaude subito.

Poi i riflettori si spostano al centro, e lì c'è Vittoria.

Per un istante, nel silenzio, sente solo il proprio cuore. Poi si ricorda delle mani che giravano dietro le quinte. Sorride, e il sorriso le arriva fino alle orecchie.

Comincia. Una ruota, due ruote, una rondata che la fa volare per un attimo sopra la pista. Una capriola all'indietro. Una spaccata perfetta proprio al centro del cerchio di luce. Intorno a lei, le clave di Tiago e i cerchi di Amina girano senza sosta: è la girandola di terra, proprio come l'avevano provata tra i pezzi giganti degli scacchi.

Al momento giusto, Tiago le lancia una clava. Vittoria la prende al volo, fa un giro su se stessa e la rilancia ad Amina, che la fa passare dentro un cerchio. Dalla platea si alza un «Oooh!» lungo e stupito.

In prima fila, una bambina si alza in piedi sulla sedia e grida: «Brava!». Vittoria la riconosce: è la bambina dell'Orologio Fiorito, quella che chiedeva alla mamma se poteva andare al circo. È venuta davvero. E accanto a lei, Viviana e Lorenzino guardano lo spettacolo estasiati.

Vittoria non sa se ridere o commuoversi. Così fa tutte e due le cose.

Dal bordo della pista, la zia Manuela tende la mano. Vittoria corre verso di lei, e insieme si avvicinano ai due tessuti cobalto e ciano che scendono dalla cupola, illuminati da un fascio di luce blu.

La zia le stringe la mano.

«Pronta per volare?»

Vittoria guarda in alto. La cupola è lontana, buia e piena di piccole luci come stelle. In un angolo, immobile, pende ancora la vecchia barra del trapezio, come uno spettatore speciale che ha il posto migliore di tutti.

«Prontissima», dice.

E comincia a salire.



Il ponte nel cielo

Salgono insieme, una per tessuto, fino a metà cupola. La musica si fa lenta, come un respiro. Sotto, la pista sparisce nel buio; resta solo il fascio di luce blu che le segue.

Prima la stella. Vittoria e la zia si aprono nello stesso istante, braccia e gambe spalancate, e il pubblico trattiene il fiato. Poi la Fontana: Vittoria sale ancora, fino in cima, si avvolge il tessuto due volte intorno ai fianchi, apre le braccia… e si lascia andare. Scende girando, lenta come l'acqua del Jet d'Eau, una spirale dopo l'altra, e si ferma con le braccia aperte proprio mentre la musica tocca la sua nota più alta. Dalla platea si alza un applauso così forte che fa tremare la tela. Mamma Valeria ammira commossa.

Ma non è finito. Vittoria risale. Adesso viene il Ponte.

Lei e la zia si guardano attraverso il vuoto. Nessuna delle due conta ad alta voce: non serve più. Si spingono insieme e cominciano a dondolare.

Avanti, indietro. Il pubblico non capisce subito cosa stia succedendo, e il silenzio diventa profondissimo. Sotto, sulla pista, Tiago e Amina girano come due lancette, avvicinandosi passo dopo passo.

Al primo dondolio, le mani sono lontane. Al secondo si sfiorano. Al terzo, Vittoria allunga il braccio fino in fondo, guardando la zia negli occhi, e la mano di Manuela è lì ad aspettarla, come sempre.

Le dita si intrecciano. Il Ponte è fatto.

Restano sospese così, unite, mentre i tessuti dondolano piano come se fossero uno solo. Proprio sotto di loro, la clava di Tiago vola dentro il cerchio di Amina.

Per un secondo, il tendone è completamente muto.

Poi esplode in un tripudio. Mille persone in piedi, tutte insieme. Applausi, grida di gioia, bambini che saltano sulle sedie. Bruno, al bordo della pista, si soffia il naso in un enorme fazzoletto a quadri.

Vittoria e la zia scendono lentamente, tenendosi per mano finché possono, e atterrano sul tappeto blu nello stesso istante. Si inchinano insieme. Tiago e Amina corrono ad abbracciarle, Briciola fa un giro d'onore della pista abbaiando, e dalla cupola cade una pioggia di coriandoli colorati.

Vittoria, con gli occhiali un po' storti e il fiato corto, guarda la platea in piedi. Poi guarda la zia.

«Ce l'abbiamo fatta», le dice.

«Tu. Ce l'hai fatta», risponde Manuela. «Io ti ho solo tenuto la mano.»



Fuori dal tendone

Quando l'ultimo spettatore se ne va, il campo di Plainpalais torna silenzioso. Le luci del tendone si spengono una dopo l'altra, ma fuori restano accese le lunghe file di lampadine colorate appese fra le roulotte, che ondeggiano piano nella brezza della sera.

Vittoria esce dal tendone ancora con la tuta di scena. Le tremano le gambe dalla stanchezza e dalla felicità. Nelle orecchie sente ancora gli applausi, come il rumore del mare dentro una conchiglia.

La zia Manuela la aspetta lì fuori, sotto le lampadine, nel punto da cui le girandole sulla cupola si vedono in contrasto con il cielo scuro.

«Vieni qui, campionessa!»

Vittoria le si avvicina. La zia si mette in ginocchio sull'erba davanti a lei, così che i loro occhi siano alla stessa altezza. Poi le prende le mani, tutte e due, come lassù sotto la cupola. Si guardano negli occhi a lungo, e intorno a loro sembra che tutto si fermi: il vento, le lampadine, perfino le bandierine in cima al tendone.

Vittoria pensa al vecchio quaderno azzurro, alle cadute della Fontana, alla mano della zia che la aspettava nell'aria. Pensa che voler bene, a volte, è proprio così: qualcuno che conserva i tuoi disegni, che ti aspetta sotto il tessuto, che ti tende la mano nel momento esatto in cui ti serve.

La zia le stringe le mani un po' più forte.

«La zia ci sarà sempre per te, sotto al tendone del circo e fuori. Non dimenticarlo mai.»

Vittoria sente gli occhi pizzicare dietro gli occhiali. Vorrebbe dire tante cose, ma ne trova una sola, la più importante.

«Non lo dimenticherò mai, zia. Mai.»

Allora Manuela la abbraccia, forte, così forte che Vittoria si sente sollevare un pochino da terra, come quando sale sul tessuto. Restano abbracciate a lungo, sotto le lampadine colorate, mentre dal tendone arrivano le risate della Compagnia che festeggia.

Lassù, in cima alla cupola, le girandole continuano a girare. Tutte insieme. Tutte nella stessa direzione.

Proprio come loro due.



Sempre

Tra il pubblico in piedi, quella sera, c'è anche tutta la famiglia di Vittoria, arrivata apposta per il debutto. E ci sono zio Cosimo e il piccolo Lorenzo, il cuginetto a cui Vittoria vuole un bene immenso: è per loro, lassù sotto la cupola, che Vittoria ha fatto il suo sorriso più grande.

Il festival dura ancora quattro sere, e ogni sera il Ponte riesce, e ogni sera il tendone trema di applausi. Tiago non fa più cadere una sola clava. Amina parla con tutti, perfino con i giornalisti. Bruno dice che il vecchio meccanismo del trapezio, ormai, può riposare in pace: il finale più bello della Compagnia non ha bisogno di lui.

Quando la Compagnia Girandola riparte per un altro angolo di mondo, Vittoria e la zia Manuela la salutano dal bordo della strada, finché l'ultima roulotte sparisce dietro la curva.

A casa, Vittoria apre il quaderno azzurro e aggiunge un disegno nuovo: un tendone a strisce, due tessuti, due figurine che si tengono per mano. Sotto scrive una sola parola.

Perché adesso lo sa. Ogni volta che salirà su un tessuto, a Ginevra o in qualunque altro posto del mondo, ci sarà qualcuno pronto a tenderle la mano. Sotto al tendone e fuori.

Sempre.

